À m.r Mutio Manfredi

P.a

A nli à gran pena terra, terra uarco
Chi con giudilio drittamente scorge:
Non si diuien famoso, e non si sorge
All' immortalità per sì breue arco.
I' unico par d' ogni uirtute carco
Iarga materia alteramente porge
Chi'n questi, e'n quei uero ualor si scorge,
À cui soggi ciascun lo strale sa scarco.
I o già molti anni son, d' Ambi il perfetto
MANFREDI, e quelle tante, e così nioue
Gratie, c' ha'n se ciascuno di loro; scersi
C dell' uno, e dell' Altro, oue il Ciel pioue
Tutti i suoi beni; Sor con prose, hora in uersi
Scrissi: ma fu da uoi si gran soggetto.

Benedi: Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À m.r Mussio Manfredi

À m. Benedetto Varchi

VARCHI, che fate sì spedito il uarco,
Ch'à l'immortalità dritto ne scorge
Co'l dotto stil, che soura ogni altro sorge,
Quanto uince ogni man ben ualido arco,
So ben, ch'io faccio col mio dire incarco
Al gran IENII, e FABRICIO, in cui risorge,
Quell'antico ualore, ond'Ior s'accorge
Essere il Mondo in honorargli scarco.
Ma il natural desio, che m'arde'l petto
Di ueder la uirtù pregiata, moue
La lingua, onde per dir le labbra aprersi.
Supplite uoi, cui dal Ciel prioue
Gratia cotanta; e in gloriosi uersi
Dite, che questo par solo è perfetto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Giulio Manfredi

In Risposta

Non i meriti miei, non gia la chiara
(Varchi gentil) bellezza, ò vertù mia;
Ma l'alta immensa vostra cortesia,
Che scura ogn'altra, quanto se rischiara;
Nelle mie lodi non è stata auara
Come nel pianger, ch'io douea dir pria,
Quei trè, ch'al Ciel per la piu dritta uia
Saliti, han posto il Mondo in doglia amara:
Seguite pur giungendo alti Trofei
A'lor, che nel diuino almo Ricetto
D'huomin mortal, son fatti immortal Dei:
Ma io, restando in disparte, e soletto
Cercherò co i Latini, e con gli Aachei
D'acquistar solo i ben dell'intelletto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

Giouanni Mazzei

A' M. Benedetto Varchi.

Al dolce suon del vostro piu, che humano
Nuouo cantar, có nuoua leggiadria
Desta, la debol fioca musa mia
vol ch'i dica di voi, ma'l dir fia in vano,
che dal segno io ~~sarrò~~ warrò tanto lontano,
quant' è da noi la celeste armonia
che'l saggio antico imaginando vdia,
si ch'assai meglio fia ritrar la mano
Ma ~~se~~ se pur spinto da l'accesa speme
contrastar nó potessi al gran desio,
vostra bonta m'escusi e'aggrada insieme.
che se nó quel, che debbo, almen quel, ch'io
Posso, darroui infino a'l'hor estreme,
che per voi fian principio al viuer mio

Andrea Romano

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA FIRENZE

S.ta d'Alessi al Varesi
con alc.e vigorose

A' M.o Benedetto varchi

Ben sarrei (varchi mio) d'un cor villano
S'al merto, a'i prieghi, a'l'alta cortesia
vostra, nó mi piegassi, ma piu ria
Non ~~M~~ ebbe huom voce, ne piu roza mano.
si che'l vostro desir fia tanto vano
D'udir cosa da me che buona sia,
Quant'il pensier di quel, che l'armonia
celeste, ascoltar disse si lontano
Ma per gradirui, poiche'l cor vi preme
Tanta voglia dil roco cantar mio,
la man, la voce, ecco ch'accordo insieme.
Nó perche speri sodisfarui, ch'io
vo, che sappiate, che'l cor dentro geme
ma sol per adempir vostro desio

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A my Piero Strozzi

Questo d'oro; e di seta altero Lauro,
Fatto per man di quella sacra Luce,
Che vn STVEA mio caro al ciel conduce
ò arda il sol nel cancro, ò rida in Lauro,
M' abbella sì, ch'ogni altro sesto ogni auro,
che'l volgo à tanta meraviglia induce
M'è vile; e nella mente ogn'hor m'adduce
quello, onde à doppio ogni mio mal restauro;
Di cui bramo, e spero ancor le tempie
Cinger, come hà gran tempo, il core, e l'Alma
Hecinti, per corre indi oliuo, et palma.
Tal, che se quando chi vosta il mondo, ed empie
Tosto verrà per questa graue salma
Il corpo sì, ma nò mio nome scempie.

Benedetto Varchi.

A M. Benedetto varchi P.

L'Arbor sacrato à Febo, onde l'Metauro
più che mai chiare al mar l'acque induce,
crescendo all'Arno foggi la stessa luce,
Doppia Corona à voi tesso restauro;

Cinto dal mio celeste almo Pesauro,
C'ha ualor quanto il sol quando ei più luce,
Sì nella chiusa mia fiamma m'luce,
Che'l mio Stenil terren talhora illauro,

Cinto l'crin di ~~lefteto~~ rue^[illegible]fondi, Sà spento l'empie
Brame di lui, che p[er]ò portarm palma
Vecchio ingordo opra l'ura, e l'alma palma
o l'altre opre diuorar, e scempiè.
Senl'aure resta il mio sepolto in calma
Se per voi tarlo à l'poco nò s'adempè

Arrigo Mess[er]

Stte dell Vacchi; e d'Altri colle
Pè e sendla

A m Bened. Varchi

Il nobil Cigno, che dell'Arno uscio
& fè LAVRA sonar dal Borea all'Ostro;
& Chi con alto, e non caduco inchiostro
D'ENEA mosse, e d'ACHILLE à scriuer, CLIO;
He qualunque altro, à cui l'aurato Dio
Di Cirra aperse il sacro, e uerde chiostro,
Hen ch'io, VARCHI, che segno alcun no mostro,
Onde ber. possa d'Hippocrene al Rio;
Al Signor uostro, come à gli honor suoi
Si conuerrebbe, chiari, e degni fregi
D'eterna fama dar porrian giamai.
Solo io questo diro. degno è che'l fregi
Di PIETRO il Manto; à Lui, sacrati Heroi
Del TEBRO, tale honor deuete) homai.

Gir. Tan.

A m. Girolamo Tanini

Il sacro, e saggio, e ualoroso, e pio
Chiaro Signor, ch' adorna il secol nostro,
Contra i Nemici à Dio tal s'è dimostro,
Che la spene agguagliato ha col desio;
Poi che impresa non è questa dal mio
Incolto stil, Voi coll' ornato uostro
Dite TANINI, che la porpora, e l'ostro
Picciol sarebbe à i suoi gran meriti io.
Sol gli honor nostri danno, e nulla poi,
Condegno guiderdon, d' humani pregi
Pagar nó puonno opre diuine mai.
Ma uoiono i Regni assin, non che i lor Regi,
Sa terra mare, e'l mar uien terra: Noi
Dopo morte restiam piu uiui assai.

Bened. Varchi.

A m. Giulio de Nobili

B.a

Mal può GIVLIO cantar, chi langue steso
Tutte le membra, per cocente algore,
Com'io, lasso, che già sette, e sette Soli
Giaccio, Sol da neue, Sol da calore offeso;
Poscia più forti braccia, à sì gran peso
Forano uopo, e può ben'io Clio cantore
Fare ò Nisa, ò Pastore
Fare ò NISA, ò CARIN del uer minore,
Angel non già, che scia dal Ciel disceso.
Non la mia dunque, ma più degne lime
Denno l'opra pulir, cui lieto aspetto
Veder tutte seconde, un dì le prime;
NOBILE mio, dritto è, che spron, e lime
Di soggetto immortal chiaro intelletto
Cose, che Morte, ò tempo unqua non lime.

Am. Cir.mo Janin
B.

Troppo spirto gentil, troppo in parte
Dal ver qual'Giom, che se spiomba d'argento stime,
~~Argento stime~~, Quel, che se dentro il conuisto Amor s'imprime
~~Dime~~, che se son di Voi si cara parte;
Hè uena naturale, ne studio d'Arte
è'n me, che come in Voi, mio stil sublime,
Che uolo, e nudo a' gran fatica sprime
Di quel, ch'io dir uorrei, la minor parte:
Pur Voi fronte, a Voi TASSI le spoglie
Del fiume Tosco empier di fiori il seno
Deuo, e Febo donar sue uerdi fronde;
Che s'io l'Só doppie entro l'alma, e si profonde
Col bel TRISTO, onde è superbo il seno,
Che s'Altri di lor la fronte, ib'l cor circonde.

In Girolamo Razzi R.

Quel Signor Razzo mio, ch'ad alte imprese
M'inuoglia e di valor tutti i dì accende,
Quel che'n sacra via, ferma alta, e vaga fede
Di dolci, honeste fiamme il cor m'accese,
Quel che non mi richiede hora, mi chiese
Buon tempo fa, se ben ch'io, qual'huom crede
Troppo al dir mio, mossi all'alta opra il piede,
Ma fur le forze al buon voler contese:
Hor fia pur ver, ch'io quanto può mortale
L'ingrata lingua, à marginette non presta
Il sommo Re, cui son mie noste conte,
Se mi dia forza al dilettero ovile,
Perch'el piccol mio torbido fonte
A Voi, e'l dir mio sulla mai nieghi:

Bened. Varchi.

A m. Filippo de Nerli

FILIPPO l'alta nobiltate, e l'oro,
Che da uostri Aui in voi rìsplendon, sono
Di non stabil fortuna incerto dono
Ch'un di fien d'Altri, come d'Altri foro.
Per ch'io, che tanto u'amo, e tanto honoro,
Vi priego non fongdiate, e so, ch'io sprono
Destrier, che fren se corre, in abbandono
O di Marte, o d'Apollo il bel tesoro;
Anzi d'entrambi, che sol questi Duoi
Dopo questo mortal si breue sonno
Vita donarne sempiterna puonno.
Quei Due, che l'empiè torme han vinto, Heroi;
Cui l'un gran tempo, e l'altro hor di me indonno,
Vivran per fama mille lustri, e poi.

Bened: Varchi

RISERVATO

A mio Fratello Pagolo Borgianni.

Fusti io pur atto, à dir, come io direi
Caro BORGIANNI mio quel, ch'entro al core
Chiudo del sacro, e santo mio Signore,
Che fà tutti felici i giorni miei:
Quanto ei sia forte, e saggio gli empi, e rei
UGUROTTI sentir, ch'al suo rubore
Scaltro vedette il lor folle furore,
Ch'osa volere il ciel torre à gli Dei;
Gente non santa, e nil la dritta legge
Di chi tutto circò torcere ardisce,
E dal Pio Pastor suo ribella il gregge:
Ma a lui, che la famosa Avignon regge,
Si con mano, e con cor la sbigottisce,
Che fugnar no, ma sol fuggire elegge.

Benedetto Varchi.

A m. Bartolommeo Lendi:

Dunque di nuouo un' altra uolta il mio
Sacro & santo ~~Sacrosanto~~ Esaggio Signor di Voi Cugino
A gran giornate per l'alto Apennino
Ser uola Nunlio del terrestre Dio.
Al giouinetto Re de' Franchi; ed io
Gia uecchio, e'nfermo à si lungo cammino
Seguir nol posso, e notar da uicino
Gl'alteri gesti, e'l sermon saggio, e pio?
Vada, prego, felice, e quel Signore
Gli sia propitio, alla cui Chiesa, e fede
Render procaccia il uero antico honore.
E di tante fatiche, ch'à tutte hore
Soffera lieto, altra non uuol mercede,
Che l'opre stesse il generoso core.

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

À m. Piero Lenzi.

PIERO Sor, ch'l uostro gran Cugino, e mio
Sacro~~santo~~ e saggio Signor con dritta Legge,
E seuera pietà benigno regge
L'alt'Auignon per lui, ch'n terra è Dio;
Cotal m'infiamma ogn'hor caldo disio
D'esser colà, doue si buon corregge
Pastore il lieto, e fortunato gregge,
Ch'e l'età bianca, e'l debil fianco oblio:
E uorrei pure, anzi mi struggo, e scarno,
Qual'huom, che tema il suo bramar sia uano,
Cangiar, com'Altri già, col Rodano Arno.
E quella dotta, e già cortese mano,
Onde nulla giusto Sdegno mai chiese in darno,
Baciar d'appresso omai, non da lontano

Benedetto Varchi.

A m. Carlo Ruccellai:

Tra speranza, e timor m'allegro, e doglio
Del mio sacro Signor, ch'à le proterue
Ribellanti à Dio folli caterue
È quale à onde molli Horrido scoglio.
Anzi, se dir più ueramente uoglio,
Quasi Leon, che stimulato ferue,
L'assale, e con le spalpi, e sneruе
Piene di pallor tutte, e di cor doglio.
Come ei d'ogni, di Cerui, e di Molossi
Schiera quant'infinita, ond'è, d'al fine
Darà luogo à uirtù furor ostile.
Quanto CARLO gentil, quanto soggio à i Dei
Deono i Gigli d'oro! all'Hydra humile
Il Febro, e'l Febro al DIO MEDICO inchine.

Bened: Varchi.

All'Ill.ma Sig.ra La S.ra
Giulia de' Medici.

DONNA, la cui beltade unica, e sola,
Che giunta à sola, e singular virtute,
Per dare all'Arno gloria, à noi salute,
Tutti i bei pregi à tutte l'Altre inuola,
Io quanto posso, humil u'honori, e cola;
Altri l'alte di Voi, ne pin vedute
Dotti con rime, canti à lor dounte.
Ma qual penna di stil tanto alto uola?
Ben pin, ch'audace, e stolto affatto fora
Chi pensasse arriuar non dico in cima
Di nostra lode, ma nel mezo ancora:
A chi qual piu tra Noi maggior si stima,
Souerchiarebbe il gran soggetto allora,
Ch'ei cominciasse o prosa, o uerso, o rima.

Benedetto Varchi.

Della medesima

Tacerò dunque l'alta GIULIA, figlia
Del primo Duce di Toscana; e solo
Sempre l'inchinerò, che 'l nostro polo
Non vide, o l'altro mai tal meraviglia.
Da costei norma, e vivo esempio piglia
Chiunche all'odioso, e vile stuolo
Nemico farsi, e gire al mondo solo
Senza la morte temer, seco consiglia.
Felice Lui vive più d'ogn'Altro, a cui
Suoi chiari merti, e sue benigne stelle
Dieder sì rara, e cara cosa in sorte.
Perche non torna il grande Homero, o Lui,
Che del Troian cantò l'armi, e la sorte?
Da lor son tante lodi, e con belle.

Benedetto Varchi

A m. Bartolméo Lenzi.

Dunque dimmo un'altra volta il mio
Sacro Santo Signor di Voi Cugino
A gran giornate per l'alto Apennino
Se ne vola Nunzio del terrestre Dio
A l giovinetto Re de' Franchi; ed io,
Già vecchio, e'nfermo à sì lungo Cammino
Seguir nol posso, e notar da vicino
Gl'alteri gesti, e'l sermon saggio, e pio!
Vada, prego, felice, e quel Signore
Gli sia propizio, alla cui Chiesa, e fede
Render procaccia il vero antico Sonore.
E di tante fatiche, e'n à tutte Sorte
Soffera lieto, altra non vuol mercede,
Che l'opre stesse il generoso core.

Benedetto Varchi.

A m. Piero Serli

Piero Sor, ch'è 'l vostro gran Cugino, e mio
Sacro Santo Signor con dritta legge,
E severa pietà benigno regge
L'alto Auigron per lui, ch'è terra è Dio,
Cotal m'infiamma ogn'or caldo desio
D'esser colà, dove si buon corregge
Pastore il lieto, e fortunato Gregge,
Che l'età bianca, e 'l debil fianco oblio.
Cuorrei pure, anzi mi struggo, e scarno,
Qual Suon, che tema il suo bramar sia uano,
Cangiar, con'Alteri già, col Dodaro Anno:
E quella dotta, e pia, cortese mano,
Onde nulla giusto Suon mai chiese indarno,
Lasciar d'appresso omai, non da lontano.

Benedetto Varchi.

A m. Lodouico Martelli

Voi, ch' al dotto German uostro simile
Di quel Martello il chiaro nome hauete,
Che tanto in poca età lontan da lette
Hebbe sì dolce, e sì leggiadro stile,
Se'l bel costume, e l' honorato stile
Vostro, e di tanti uostri seguirete,
Tosto ancor l' opre, e l' alto grido haurete,
Che gli fa conti oltra la Tana, e Tile;
E la spietata man, c' ha sì gran forza
Velato il biondo crin di uerde Alloro
Fuggirete di lei, che Tutti forza.
Lodouico il di douento, e non la scorza
Ornar si dee; quell' è uero tesoro,
Cui ne morte, ne tempo unqua non scorza.

Benedetto Varchi.

A m. Antonio Benivieni.

L'Ardor, che non contento una fiata
Struggermi sol con dolci faci, e foce
L'altra m'incese, onde in due vive, e pere,
Arde in tre fiamme l'Alma ad arder nata.
E s'Alcuna in amar fu mai beata,
Ell'è tre volte, e solo al Mondo deve
Col bel TRINTO questa, e quell'altre
Frondi; cui par non vide etate andata.
Ne vede hor questa, e già mai non vedranne
Saggio, e cortese BENIVIEN Coloro,
Che dopo Noi, qualunque sia, verranno.
O nobil Pianta, o mio ricco tesoro,
Che ritornate a' giorni nostri, c'hanno
Virtute a sdegno, il fresco secol d'oro.

Bened: Varchi

A M. Giouambatista Adriani
Detto il Marcellino.

FAMOSO MARCELLIN se i uersi miei
Fusser, come non son certo, bastanti
A l'alta impresa, i fatti alteri, e santi
De i Due migliori Heroi sempre direi,
Se d'esti folli, e uie piu d'empij Atei
Frenar l'orgoglio, e n'ancidetter tanti;
Ch'allor di sangue crebbe; sor de' lor pianti
Creesce il Rodano urlando al suon de' Rei.
Ma a voi, de'l chiaro Padre uostro, à cui
Cedetter tutti i piu facondi, eguate,
Anzi uincete quei, c'hor uincon lui:
I l mio buon LENTI, e'l SORDELLON, d'Altrui
Di man tutte le palme hanno leuate,
Con uostre rime, o uostri uersi ornate.

Bened: Varchi.

A M. Giulio dalla Stufa.

R.

S'à Voi STUFA gentil, cS'à paro à paro
Nël primo uerdeggiar del uostro Aprile,
Coi pui canuti andate, à quel simile
Arbor mio sacro, à cui non fu mai paro,
Non sia uostra uer mè pietà, duscaro,
CSe di Voi canti il mio dir troppo Sumile,
Degno d'assai pui alto, e pui sottile,
Via pui d'ogn'altra mia uentura Go caro.
Il picciol don del mio pouero ingegno
Puo ben mostrarè à cSi nol crede, o sente,
Qual fiamma entro'l mio cor arde, e rilucè,
Ma ui per altro è d'ogni lodè indegno,
CSei se bene à gradirlo Amor u'induce,
Del suo non saggio ardir tardo si pente.

Ben. Varchi

R. BIBLIOTECA ... FIRENZE

Ad eundem.

IVLE, qui formam Venus ipsa; cantum
Phoebus: at blandæ Charites decórem:
Filius Maiæ eloquium: dedit cor
Casta Minerua.
Hinc tribus nondum benè adsuefactis
Quinquiés annis, ueniente primo
Vere maturus sapis, et senili
Mente, animoq́
Vtrique prudens, pariterq́ comis,
Rebus admixtus grauibus leporem,
Dulcibus uerbis grauitatem, et unus
Omnia præstas,
Sæpe quę mecum reputans, diuq́
Mente perpendens, animoq́ uoluens,
Tanta miratus bona, tot secutus
Maxima dona,
Te uolens cœpi bone SYVIÁ amare,
Vt suos natos adamant parentes:
Tu pari, ut patrem, redames me amore
Quod facis, oro.

Ad Benedictum Varchium

Immerito ad Coelum quòd me doctissime VARCHI
Carmine cum Musco, tum Latio extulerit:
Quas possum certè, sed non quas debeo grates,
Quasq; velim, memori pectore solvo tibi.
Pareius ipse tamen posthac laudare memento,
Aut Alpes, qui me plus meminere, cane:
Quamvisq; nimio de me prolapsus amore
Dixti, pro meritis sunt mihi, non meritis;
Vtq; tuis nimium par Sortitibus, ipse profecto
Conabor, si mi faverit ipse Deus:
Tu modo perge tuum Permessi ad flumina ĭvivm
Ducere, et Aonijs obsecro, dicte iugis

Julius Stupko

Se adunque e' morte giusto, ch'altri da vita,
e moriam tutti d'antica legge,
Sia ch'ne tuoni, ne s'imbrondoi sia legge:
ch'ne Sabbia di giusta fortuna parlita:
Ne persone e; ch'mai Sabbia gabita
fussi maggior di giusto, che'l tutto regge;
Ne la sua morte alcuna e', ch'paraggi;
e da Salir al ciel ni'sa La via trita:
Che ci sia da spaventar? s'e' nostro duce
quello le cui stato e' La morte ultima,
e l'antico avversario messo i bando?
Ne' e' aspra La via, ch'al ciel conduce
solo ch'a buon amor sia l'alma accinta,
ch'ui si ha fermando, e perdonando.

Poi che le Lodi, alle Memorie Vive,
mai sempre degne, Honor, del gra Vettori,
son de gl'Archi, é i Trofei, Pregi maggiori,
e Gloie, é fregi, à cui ne canta e scrive.
Ragion è ben, che d'Arco Gomai le Rive,
risuonin lui, che salse à sommi Honori,
di quei d'Atene, e Roma alti Floratori,
che di Minerua ornaron l'alme Oliue;
qual, cui Sol, d'Heroi, Regi, e d'Augusti,
Corona piu, che d'Or, fronde piu, ch'alma,
e di Somm. Pastor Splendor si noma,
Se tal, la Morte, al fin quein d'Armi onusti
cantasti: Questi fu de i Rettori Alma,
Gloria del Greco, e latino Idioma.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA VENEZIA

3. al Parch.

All.mo Gio: Antonio Fineo
Da.

Gl'anni miei tutti, e i giorni, e i Mesi, e l'Hore
Spes'haggio, e spendo ancor per farmi tale,
S'io potessi pur'un della fatale
Mia Pianta celebrare o frutto, o fiore
Ma tentai indarno, e tento, de ualore
Divin sprimer non può lingua mortale:
Ben lo conosco, e men duol, ma, de uale,
S'io la fo co' miei uersi ognhor minore!
Però non fia, s'ancor le uostre io frode
Di ricche frondi: ov s'io l'amo, et honoro,
Vostro alto, e dolce stil le canti; e laude.
A voi FINEO gentil Cigno Canoro
Cui d'ogni intorno già tanto s'applaude
Cinger si deue il dotto crin da loro.

Benedetto Varchi.

Allo Illmo Sor Mario Colonna

Per duri sterpi, e soletarij sassi
A'piè d'Acuto, e non lungi à Morello
Tra secco fonte, e torbido Ruscello
Tanti getto sospir, quanti fò passi:
E grido; ob giorni miei d'ogni ben cassi
Quanto era dianzi il uiuer dolce, e bello,
Tanto hor per me s'è fatto amaro, e fello,
Perduto il buon MARTIN, che'n cielo stassi:
Amen fosse qui voi chiaro signore,
Che'l gran Padre seguendo, e gl'Aui uostri,
Di Marte sete, e delle muse honore,
Salda Colonna, in cui le sacre suore
S'appoggiano, e Bellona; ond'è, che giostri
In uoi di par con l'un l'altro ualore:

B. V.

A m. Benedetto Varchi

Hen spero gia con uersi amari, e bassi
Quetar uoi, fatto di lamenti hostello;
Ma sol dirò, doue è quell'alto, quello
Vostro ualor, cui nulla auuien, che abbassi?
Fien uostri occhi per lui di pianger lassi,
Che è del ciel fatto Cittadin nouello?
E uiue eterno, e in gioia, e uoi quadrello
Come è, che di mortal doglia trapassi?
Io pur tutte con uoi le mie breui hore
Passar uorrei, ch'in uoi par, che si mostri
Dell'arti, e delle lingue il frutto, e il fiore,
E con chi u'ama, il uostro aspro dolore
Sento assai graue, e prego à i preghi nostri
Gli occhi asciughiate, e consoliate il core:

Mario Colonna

128

Risposta A M. Benedetto Varchi.

Perche del nero amor la nera Idea
fai spenta, et non sia più dond' traluca:
non e' giusto però che le conduca
quest'una a' morir in sua ragion si rea.
Che maggior danno alla famosa Arsea
saria, ch'altr'hor per lei non fa che luca;
et ch'el debito honore al suo buon Luca
renda, ch'ei uita ancor ui si denea.
Questo un far ti conuien famoso Varchi;
Varchi che tanto il secol nostro honora,
Varchi; che in opre eccelsi ogni altro uarchi:
Farti conuien che ne i profondi inarchi
di Lethe questa acerba, et ultim'hora
Suo nome degno, et suo ualor non scarchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

VARIUS, Se tanto inguess'à breue uita,
Ln'i pur lunga morte, à grado haueste
A piacere al buon LUCA, onde facesti
Sempre in duo cors ~~uita~~ Solo una uoglia unita.
S'à lui piacque di fnr da voi partita
E tornar tosto alla magion celesti.
Perche piangete! èn si care, e molesta
Vita chiedete solo à Morte ita?

So che rissponderete: La sua gioia
Non piango ugia, ma ben mia ~~doglia~~ pena acerba,
E l'esser sen la sui rimaso uiuo.
Dunque uolete, ciue, sul ciel ui serba.
Al Mondo pei sua ben non costya noia,
Ch'ei resti ancor di voi spogliato, e priue!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

I M. Benedetto Varchi.

VARCHI

M. Giorgio Vasari

Ben fu manca cornicè, e no mancino
Corno quel, ch'è cantò mio fato acerbo,
Poi ch'è morte spietata ancora acerbo
Per se volle, e rapinne' il buon MARTINO.
Voi ch'è col sacro uostro e mio BORGHINO
L'amabil fanto, il gran dolor, ch'io serbo
Dxentro il cor sempre, e mai nol disacerbo,
Fate' alquanto minor grando ARETINO.
Ch'è quando scemo fia, quanto mai furo
Passerà di grandezza; e se no pero,
E, ch'io bramo il morir nel miner cãro.
Quel, ch'è uer mi par falso, el falso uero,
Il sol, freddo, il dinotte', il molle', duro
Tal ch'ogni cosa temo, e nulla spero.

M. Benedeto Varchi:

A m. Benedetto Varchi

Colpo non taglio mai dritto ò, mancino
con danno di Virtù spietato è, acerbo
In bel spirto ingegnoso danni acerbo.
quanto è quel, che dir morte al mio MARTINO.
Dolente hoggi sonio, pin l'mio BORGHINO
Sospira è freme, e del dolor, ch'io serbo
Vn sepolcro al cor fò, nel disacerbo
Chin mortal nó può far spirto ARETINO
Voi si che di saper non fia nè furo
che agnaglia al nostro dir io so ch'io pero
Perdendo tal ce pin di me nó curo.
Restami il gran BORGHIN qual so, ch'è uero
Amico, el VARCHI; e ciò mi fa meno duro,
El mio DVCE, nel qual confido è spero

Giorgio Vasari

A M. Benedetto Varchi

Varchi gentil, ben se' conosce Emilio
Che quel spirto benigno, che mai sotto
Non serò di lodar più lungo spatio
Ce concedesse l'eterno Consilio.
Ma poi che 'l dì de questo nostro exilio
Mutolo a se di pianger non mi vetto
Ecco, et lei, ch'usa de noi se empio stratio
Ripreendo ardire, et di nuovo non mi humilio.
Non per che io non desij, quando è piaccia
Uscir di questa oscura, et ria prigione,
anzi, ch'il duol, ò 'l tempo mi disfaccia.
Ma per ch'io veggio il nostro, et gli altrui danni,
Et privo del mio ben contra ragione
Il Toscan lito, et gli honorati scanni.

A My Benedetto Varchi.

Quel dì, che si pensoso à viso chino
con gli occhij molli, e voto d'ogni spene
vi scorsi VARCHI, di cotante pene
colmo; pel folto à voi caro MARTINO.

I al pretò di voj presi; che vicino
Al mio fin giunsi; e gnuscia nulla vene
che mi consoli più, ne più m'affrene:
Ahi per noi troppo acerbo, empio destino.

Ma s'all'immenso, giusto, alto motore,
senza Lo cui voler ei mosse mai,
ò muone, ò mouer nulla in eterno;

i ricondurlo al Ciel fuor d'esto Inferno
si tosto piacque: anco à voj piaccia, e i lai
vostri volgete in fuochi che sian sonore.

My Prego Sfusa

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A M. Benedetto Varchi Risposta

Poi che in marmo più saldo non s'intaglia
Voi quel, che sete voi, il cui cuor fugge,
e qual Toro d'Amor ferito mugge,
Nell'Alma mia, che il Splendor vostro abbaglia;
Che meraviglia, se qua, ella mi scaglia, e les dards ogni
Il pianger vostro? E teco non ad fugge
ombra crudele, vostra, dove rifugge
Mio cuor, ne il buon MARTEN sene prenâglia.
Se Cittadin della superna corte
Sua ventura, suo merto, e suo destino,
Col pianger nò; ma col cantar divino
Vostro, del tempio aprivegli le Porte,
Dove si vive nell'età future.

Di quel, ch'è in pianto, Virgilio si lamenta,
Don Bartolomeo Priore,

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

All'Ecc.le Sig.r Conte da Bagnacauallo.
Priore del munistr.o de gl'Angioli

Deh non prendete cura, e non mi caglia
del mio gran duol, che sì mi rode, e sugge
'l cor, che quasi irato Leon rugge
Padre, la cui pietà null'altra agguaglia,
ben sapeu'io, che come foco paglia,
così la nostra vita un punto strugge,
e che'l tempo assai più, che fiamma fugge,
e nulla è poi, che ricacciarlo vaglia;
Ma non sapeua io già, che l'altrui morte
via più dolesse, che la propria, e pure
Morrei; s'che uiuesse il buon MARTINO.
S'perta la luce mia, qual ne sfortuna
Angel fuggo ogni astro lume, e corte
prego sian l'hore mia sì meste, e scure.

Ecc.mo Marchi

Al B^do M. Piero Strozza.

Mentre di mono il mio Signor per alti
Monti, e selue aspre al Re di Sorga, e Sona
Da Roma, e dal suo Sposo, sferza, e sprona,
Perche'l consoli in parti, e parte esalti;
Il buon Luca da i fieri vltimi assalti
Vinto di lei, ch'à nessun mai perdona,
E di gia dal natural corso abbandona
La vita, e trapassa à la gran valli.
Perch'io lontan dal mio gran Lauro, e primo
Del buon MARTIN, fatto di morir vago,
Di pianger solo, e sospirar m'appago.
Or Voi, Strozza, sentil ch'amare tanto
Me nostro seruo come fiume vino,
Crescete, prego, i miei sospiri, e'l pianto.

E Me, quanto essercito in Voi, qual fiume vino,

B. V. 5r

A m. Gionanbatista Concini.

Quale ingegno, o quale
Che non pianga, e nò pianga quando offese
Morte ogni Buono allor, che l'arco stese,
Ch'ancise anzi tempo il buon MARTINO?
Voi dunque eccellentissimo CONCINO,
Che sì cercato ogn'hora, e sì cortese
Vi mostrate à ciascuno, fate palese
Per gl'occhij ghiaro è'l duol nostro infinito.
Ch'ben sò, ch'io dentro tacito, e chiuso
Non ne scosto dolorij, e nò udore.
Col mio pianto turbar s'alcuno è lieto;
Ma spinto dal dolor, ch'entro il cor fere,
Tacer nò posso, e'n grigo alto, e segreto
Grido, dove non sa, ch'alberi, e fere.

B. V.

139

A M. Bernardo Vecchi

Ben n'ho cagion, s'io mi Dannero, e Doglio
De cchristo mio, se mai spero bauer pace,
Ahi più nulla mi diletta, o piace,
Che non mi' Aporti Alcor nuouo cordoglio.

Voler non posso. ohime, potir non voglio
Non Lagrimar i quel, ch'a tutti Albi spiace,
A me fia' gratia: ben dunque Dapace
Morte, ch'io non son più quell'esser soglio.

O dio me stesso, e par mi, che caduto
sia Il sol dal cielo, e nulla veggo, o sento
Altro, che l'buon Marti libertà spento.

Suon mai non nebbe, e non Arà Dolcezza
Eguale Al mio, che cieco, sordo, e Muto
Spirò: e ch'io spiri sol'sfilagno, e Pena.

Benedetto Varchi

Q ua [illegible] d'Sor, vi Sor qua quio accoglio
Sem [illegible] -cari Amici; cE piu nes fa ce
quella, par' cortE' A ciascun' audace,
Mex piango; cE di seguirE piu m vinuoglio:
Questo morir, cE sE tremendo scoglio
par'ad alcun, tranquillo ampio E berace
porto emiam solo, Jx nav' cupo cEfallace,
cE sE solE an gravi, del Eterno scoglio:

Io qual deposto, vi nanz' a Dio, contato.
I Vca veggi Sor cE Luce; o Sanai Perduto
Ben piu volE Adoppiato Il suo talento:

I alli nechiama, vdir una pena, Jnfern
aporre barchi Jn cielE, divino aiuto
cE fia dunqu' a seguirlo, o Tardo, o Leato!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Rmo Monsig.r di Pauia.

Di voi è Signor mio, che bronli, e marmi
Far non puonno del uer perpetua Storia,
Del buon LENZI eternar l'alta memoria
Con uostre ornate prose, e colti carmi.
Ogni saggio Scrittor già veder parmi
Intento à celebrar sì gran uittoria.
Qual puote esser più ucra, e salda gloria,
Ch'adoprar per Dio sù l'ingegno, e l'armi!
O mio sacro Signor tra mille armate
Squadre scacciò l'altrier l'empie Masnade,
E'l Rodan fee del sangue lor uermiglio.
Ed Voi con prode mano, e con consiglio
Saggio così le tien chiuse, e serrate,
Che uopo han di preghi, e non di lance, o spade

Bened: Varchi.

A m. Piero Stufa

Quando io penso il gran senno, e'l gran ualore
Del mio sacro signor caro, e gentile
STUFA, ch'è solo a'se stesso simile
Vince la speme, e uia fugge il timore.
Questa volta uirtù contra furore
Prenderà l'arme, e l'empia turba uile
Qual'Agno, ch'ode i Lupi entro l'ouile
Si starà queta, e tremerrà d'horrore.
Arno felice al tuo più chiaro figlio
Prepara lieto i suoi douuti honori
Assai maggior de' prischi, e uia miglìori.
~~Teatre, e tu dopo~~ n'gran periglio
Al tuo campion, c'hauè tal uirtù mostro
Cingerai'l sacro crin di sacrato ostro

Bened: Varchi:

Al S. Caualiere de Medici

Hauesse pur la lingua, e nostra etate
Huomo Maron, come 'l prudente, e giusto
Rege Toscan l'é nuouo ottimo Augusto:
E noi nuoua Mecenate:
Io, ch'ad un altro i Primi Luoghi degnate,
con sonnì [illegible] il liquor giu
che 'l sacro Mirto, ne dona honor uetusto
Delle fronde da me due volte amate
Ben dourian tutti gli alti ingegni à uoi
Tutti sacrare i lor piu chiari inchiostri;
E in rime, è in prose eterne farui
[illegible] ad ul, che i uostri cui
[illegible] non prega, ori ognuno, ed ostri,
Ne maggior gloria, ed [illegible] darui

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Mentre, che dello stuolo audace, ed empio
Il buon Ierii ò perire, ò uincer, certo
D'armi tutto, e di polueré coperto
Fea con pietosa man crudele scempio;
Questo è uoce dal Ciel gridò, l'essempio
Di' Fedeli à Giesù, si fatto è'l merto,
Ch'al Pio Padre si rendè; à te per certo
Deue erger Roma, e'l gran Rodano un tempio.
Ed ei riuolto à Dio; gli Altri dicea;
Gli Altri serba Signor, che per tua legge
A me fia dolce, e per tua fe morire.
In quella, ch'i feo'l tutto, e'l tutto regge,
Tale à i Buon forza crebbe, e tanto ardire,
Che sconfitta fuggio la Gente rea.

Bened: Varchi.

Dum Crisi ad Rodanum pugnantes rumpit in Sostes,
Et pius impuro sanguine tingit agros
Lextius indutus sacris LAVRENTIVS armis,
Ad Coelum supplex lumina uersus, ait
Vos Reliquis oro, Coelestes parcite; Nobis
Dulce est pro sancta religione mori.
Dixit, et extemplo pulsæ fugêre catenæ
Illius forti consilio, atque manu.

Benedictus Varchius.

A M. Tommaso Ferrini.

Quanto Sanea di cortese, e peregrino
L' Arno dolente, et io d' amico, e caro,
Solo in un punto, e senza alcun riparo,
Tutto Sà perduto, ed io col buon MARTINO.
Voi, ch'Se nuovo Esculapiò, e nuovo Cillino
À Febo sete, e à Minerua caro,
Con la chiara arte nostra, e dir sì raro
Sanate il mio gran duol nago FERRINO:
E se la piaga è, come io credo, e sento,
De' sughi, e carti nostri assai maggiore
Pe[illegible]ne lieto horror, non che contento;
Anzi mi parón così lunghe l' hore,
Ch'tanto il corso di mia vita lento,
Ch'se non tempo ancidrammi, ma dolore.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

P ouero Alfonso, ouer m' hauess condotto
Parre tristezze, E cattiue pazzie
Stare in casa non posso, E per le mie
Inspir Gouo m'uccella, E l'hemmi sotto.
H or sono Etrusca, hor sn musica, hor dotta
Vedi, c'hauea pur fatto tutte mie
Mesce ha pecchi Ri, Ladri, E Spie
Tal, ch'ogniun si vergogna à farmi motto
E per arrolo il mal fruttoso grano,
Per seconda, E risonente Eua quand'Eua ci
Ch'edi misterio el mondo non ha pari.
Non tanta di misterio ds danar,
Quant d'ogni altra merce. o Lasciamo
O Gelo, E ogniun alle mie spese impari.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE